

con la violenza stessa le accuse loro addebitate e le usurpazioni aumentavano maggiormente.

In alcuni boschi per contestare la proprietà al Comune uno stuolo di malintenzionati saccheggiò talmente le piante di alto fusto da estirpare persino i "zocchi" facendone di questi un commercio clandestino. E la impudenza di costoro giunse al punto che gli stessi danneggianti reclamavano contro le multe loro inflitte per simili delitti. Così i boschi venivano distrutti, abbattute le piante, queste scomparivano e non rimaneva che il povero nudo prostimo privo della lussureggiante bellezza degli alberi. Furono allora istituite le guardie campestri e boschive a carico del comune, e ultimata la rivelazione delle usurpazioni nel 1832 fu emanato un severo avviso disciplinare col quale si infliggevano ai danneggiatori multe pecuniarie gravissime, per cui si calmò il bollore delle devastazioni; molti riconobbero l'usurpo e si sottomisero versando al Comune una annua *corrispondenza* del 5%. Questa parziale riparazione fu poca cosa, perchè i boschi sparirono dai prostimi.

La città aveva già dal 1492 il proprio statuto che regolava saggiamente ogni suo affare e sanciva pene di morte per coloro che si davano al maleficio, venivano bollati con ferro ardente e banditi perpetuamente dal Castello di Dignano quelli che esercitavano i sortilegi e tutte le fattucchiere.

Il Consiglio di Dignano, con Decreto di approvazione dell'Eccellentissimo Senato, confermava (1781) il diritto di potere, a senso del Capitolo XVIII Lib. I del suo Municipio (il vecchio Statuto) "investire a soli forestieri che in avvenir piantar volessero il loro domicilio al luoco e fuoco nella terra di Dignano e suo distretto, tanto terreno incolto che sia sufficiente a *pastenar* e piantar viti per sole opere sei". In forza di questa provvida disposizione il notaio Mandussich domandava le sei giornate di terreno per essersi stabilito a Dignano.